

**DEDICATO AI
LETTORI**

Tante volte in questi ultimi mesi ho sottolineato la vitalità de “La Voce del Capacciolo”, presentando come inequivocabile prova della sua salute il grande numero di articoli che avrebbero trovato spazio solo nel numero successivo, se non addirittura più tardi. Merito di



foto di Giuseppe PORRI

scrittori accaniti e affezionati, che hanno rimpinguato le scorte del giornalino, assicurandogli un futuro roseo e duraturo. Il problema è che non è sempre facile trovare spunti per scrivere specialmente quando, dopo quattro anni e quasi cinquanta numeri, gli argomenti ancora non trattati iniziano a scarseggiare. Questa è la mia personale interpretazione alla “crisi” (che spero sia momentanea) che da qualche tempo interessa “La Voce”. Niente di grave, intendiamoci, almeno per ora: è solo che il numero di articoli inviati alla redazione ha subito un lento ma costante calo. Ebbene, credo sia meglio correre ai ripari, finchè si è in tempo! Per questa ragione, in controtendenza rispetto a ciò che vi dicevo fino a qualche mese fa, voglio invitare tutti coloro che ne abbiano modo e volontà a scrivere. Mi rivolgo a tutti gli scrittori “storici”, che si sono presi una legittima e meritata pausa: è questo il momento giusto per riprendere la penna in mano, per dimostrare che questa inclinazione negativa è passeggera, naturalmente fisiologica. Mi rivolgo anche ai lettori fedelissimi, che ancora non hanno trovato lo spunto adatto per aggiungere la loro firma a quella dei quasi 150 scrittori capaccioli. Uno sforzo fatto oggi potrebbe essere decisivo per il futuro de “La Voce del Capacciolo”: una risposta massiccia e convinta a questo appello spazzerebbe via i dubbi costituendo una formidabile iniezione di fiducia per il futuro. E’ per questo che vi invito a fare il vostro personalissimo regalo di Natale a “La Voce del Capacciolo”. Se proprio non sapete come iniziare, seguite il mio consiglio: scrivete qualcosa per festeggiare i primi 50 numeri del giornalino. Affinchè siano solamente i primi cinquanta. A Natale siamo tutti più buoni: “La Voce del Capacciolo” ha bisogno di noi. Aiutamola. Tanti auguri di Buone Feste a tutti voi.

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori	Daniele Franci
Pag. 2	- Sorano in rima Giuseppe Celli	- Claudio Franci
Pag. 3	- Tonino del RE	Mario Bizzi
Pag. 4	- Presepio - Sorano paese di Poeti	Fiorella Bellumori Virgilio Dominici
Pag. 5	- Il Miele – Il Vino Novello - Auguri di buon Natale - Santo Bambino	Ilaria Bachiorrini Paola Rappoli Carlo Benocci
Pag. 6	- Cronaca di una partita di calcio	don Enzo
Pag. 7	- Il Ghetto - In ricordo di Pia la fornaia	Romano Morresi Romano Morresi
Pag. 8	- Lettere alla “Voce” - Informazioni per il turista - La ricetta del mese	Anna Allegrini Ettore Rappoli Franca Piccinini

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it

RICORDO DI GIOVENTU'

Mentre rovistato dentro ad un cassetto
un'ingiallita foto ho ritrovato
mi rivedo quand'ero regazzino
e mi ricordo del bel tempo andato.
Indietro torno un po' con la memoria
ripercorrendo in fretta la mia storia.

Ricordo

quel lontano primo giorno di Scuola
dalla mamma per mano accompagnato
impaurito, senza dir parola
un lacrimone e un pianto disperato.
Cartella di cartone e grembiolino
banco di legno, calamaio e pennino.

Ricordo

i vecchi giochi fatti in allegria
Guerra Francese e gare coi Tappini
momenti belli, che malinconia
Sbarra, Tre Tre Giù Giù dal Filippini.
A Palline, Nazioni e Scalinella
e dopo cena sfide a 'Nguattarella.

Ricordo

le lunghe veglie e i canti dal barbiere,
la novità della televisione,
la tivù dei ragazzi, il Musicchiere,
l'avventure di Zorro e Pappagone.
Le partite al pallone con gli amici
semplici cose che rendean felici.

Ricordo

immagini e frammenti di un passato
gli uomini intenti a sceglier la ginestra
le donne al lavatoio a fa' 'l bucato,
mentre cuoce sul paiolo la minestra.
Gira la nonna il fuso con la lana,
la brocca in testa riempita alla fontana.

Ricordo

la mamma il babbo, le persone care
Nonno Cencino dorme alla panchina
la zia Marietta in Chiesa a pregare
lo zio Venenzio a rabbocchè' la tina.
Davanti casa, seduta sui scalini
la nonna Filomena e tre gattini.

Ricordo

i primi amori dolci e appassionati
vissuti con frenetiche emozioni
brevi ma intensi, mai dimenticati
gioie, dolori, forti sensazioni.
Mani tremanti, sale su il rossore
timidi baci.... palpiti d'amore

Ricordo

la gioventù di un tempo non lontano
vissuta appieno, ormai fuggita via,
pensieri che riaffiorano pian piano
ricordi belli e tanta nostalgia.
Sembra trascorso solo qualche giorno
ma del passato ahimè non c'è ritorno.

Claudio Franci

LA COMMEDIA DELLA SCUOLA MEDIA DI SORANO

Nel mezzo del cammin di nostra vita
io ritrovai una sorta di gentaglia
in una scuola quanto mai sgradita
che spesso contro noi tosto si scaglia.

Questo mi ha spinto a scriver la commedia
che parla male della scuola media.

Degli insegnanti il volto può sembrar gioioso
ma molto spesso invece è dispettoso.

In capo a tutti il Cerreti è qui
nessun si lagna nelle "A-B-C"
è il mago della scuola lo capite
ha tre grandi bocche inferocite
una mascella larga un solo dente
sta cuocendo il Petri sulla brace ardente.

Nel cerchio dei golosi
vedo Nardelli co' Promessi Sposi
e tanti alunni pieni di paure
stanno tremando per le sue torture.

E nelle arche tra candele e incenso
ci sta seduto a mugugnà Don Enzo.

E un po' più avanti come una medusa
vedo la Giorgi che sta a fa' le fusa
con i capelli a forma di serpenti
pietrifica gli alunni che non stanno attenti.

E nei due cerchi giù nei bassi fondi
Aurora e Peppe con i vagabondi
insieme a Enza e a Pecorini Mario
dondola Dino, appeso ad un lampadario.

E questa lista non è terminata
manca qualcuno nella carrellata
infatti a lato nel cerchio dei dannati
ci sta il Capponi con i suoi soldati.

Mentre un alunno ha preso la Buselli
con urla e grida forte pe' i capelli.

E noi che abbiam scritto da barbareschi Unni
vogliam parlare anche degli alunni.

Le prime e le seconde stanno in Purgatorio
per completare il ciclo obbligatorio
la terza sta nella beata rosa
un anno e poi la libertà gioiosa.

E per finire son cose belle o son dolori
questo lo sanno solo i genitori.

Peppe Celli detto il Magnifico



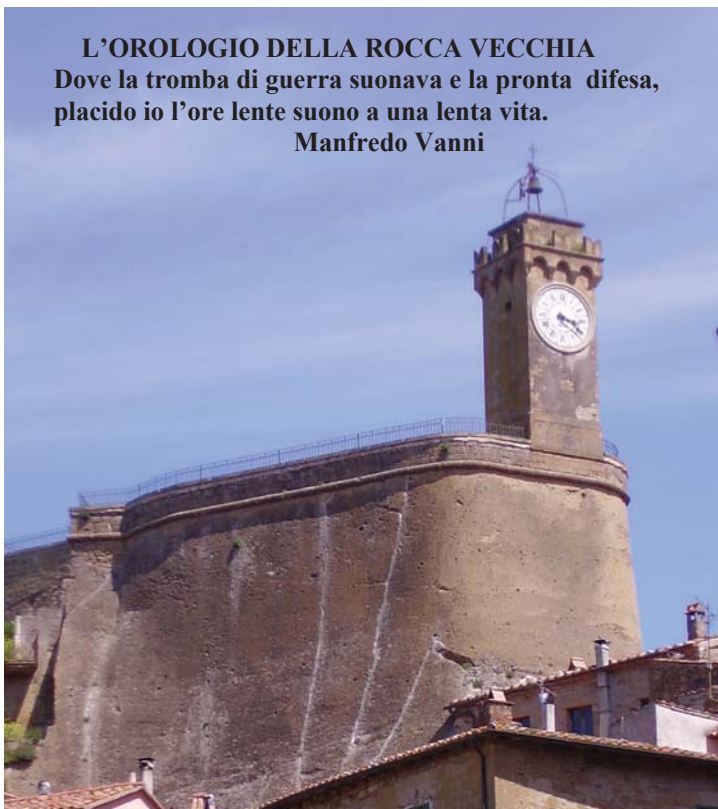
Foto di Franca Piccinini

TONINO DEL RE.

Mi incaricarono un giorno di portare una notizia a Tonino del Re relativa alla vendemmia prossima. Avrei dovuto trovarlo al Fornacello, presso la sua vigna. Giunto sul posto, salii sul muro, nella curva, proprio nel punto in cui si trovava la vigna indicata. Guardai attentamente, di qua e di là senza vedere nessuno: Tonino sembrava assente, quindi, per ora, niente messaggio. Prima di andar via, però, provai a chiamarlo: “Toninoo, Toninoo, To”... “Porco can, d’un can”!... Sentii subito. Era lui, Tonino, proprio sotto di me che stava facendo un bisogno corporale, acquattato dietro una fratta che avrebbe dovuto assicurargli la sua augusta privacy. Si girò di colpo inferocito e imbarazzato perdendo anche un po’ l’equilibrio. “Chi diavolo è che rompe”... Sembrava seccato, perciò staccai la corsa e andai via sconsideratamente verso il Volpaio con la sua voce che mi accompagnava ragugnando almeno fino alla salita della Fiorita. Pensai che forse non mi aveva riconosciuto, ma, in ogni caso, avevo probabilmente sbagliato a scappare subito. Comunque fosse, era andata proprio così. In quel fottuto momento dovevo capitare, mannaggia! Che figuraccia, io e lui; più lui che io, insomma. Più tardi, ripassando sul posto, camminavo molto lentamente, guardingo, per timore di essere visto. Non potevo prevedere la sua reazione. Poteva anche pensare che l’avevo fatto apposta. Da un bardassetto coi calzoni corti ci si poteva aspettare di tutto. Qualche giorno dopo, lo incrociai addirittura improvvisamente dietro la curva del Parco: non potevo tornare indietro e avevo paura di andare avanti. Quando fummo vicini, però, Tonino si limitò a farmi motto alla soranese a cui risposi nello stesso modo: “Oh, Toni”. Non mi ha proprio riconosciuto, pensai. Ma giunto a casa, la sera, tutti mi guardavano in modo strano fino a che mi dissero in tono serio: “Non ti vergogni di aver fatto quella partaccia a Tonino, domani gli porterai una bottiglia di vino, così potrai scusarti”. L’indomani partii con la bottiglia che per la strada sembrava, non si sa perché, più agitata dei polli di Renzo. Al Fornacello, questa volta, lo trovai subito, Tonino; era seduto su un sasso e fumava; mi

L’OROLOGIO DELLA ROCCA VECCHIA
Dove la tromba di guerra suonava e la pronta difesa,
placido io l’ore lente suono a una lenta vita.

Manfredo Vanni



vide e gli offrii subito la bottiglia di vino. La prese, la stappò, l’annusò tre o quattro volte agitando quel suo naso da tartufo, o meglio, dovrei dire, *come un tartufo*, e di quelli scuri di Acqualagna. Bevve poi un sorso di vino. Sembrava soddisfatto, tanto che pensai fosse addirittura contento del disturbo che gli avevo arrecato. Mi salutò alzando la bottiglia come un trofeo. Lo ricambiai e ripresi a correre allegro verso il Volpaio. Incontrai varie persone: il Bachiorrini, Elirio, Tonino di Costanza, Algido, Pietro di Duilio, (quando passavo io, ognuno di loro aveva già fatto giornata) e il Caporale, un ometto claudicante che raggiungeva ogni giorno la sua vigna poco sopra la confluenza del Caleno con la Lente. “Regà’, va’ piano”. Mi diceva a gran voce, quest’ultimo. Era sempre sereno, bonario, felice; così sembrava. Nel camminare, teneva stranamente la stessa andatura comunque fosse la strada: in piana, in salita, in discesa. Ma se trovava una buca erano guai. Più avanti, nella giornata, mi fermai un attimo con Liseno al margine della sua vigna. Mi salutò sorridendo, poi disse: “Io non lo so che diamine farai da grande, ma *ricorditi* che il mestiere del villano è il più brutto che ci sia: ci si ammazza di fatica e non si guadagna un bel niente”. E Liseno, che aveva un cognome da poeta cesareo (Trapassi, come Metastasio), non era uno che parlava al vento...

Mario Bizzi

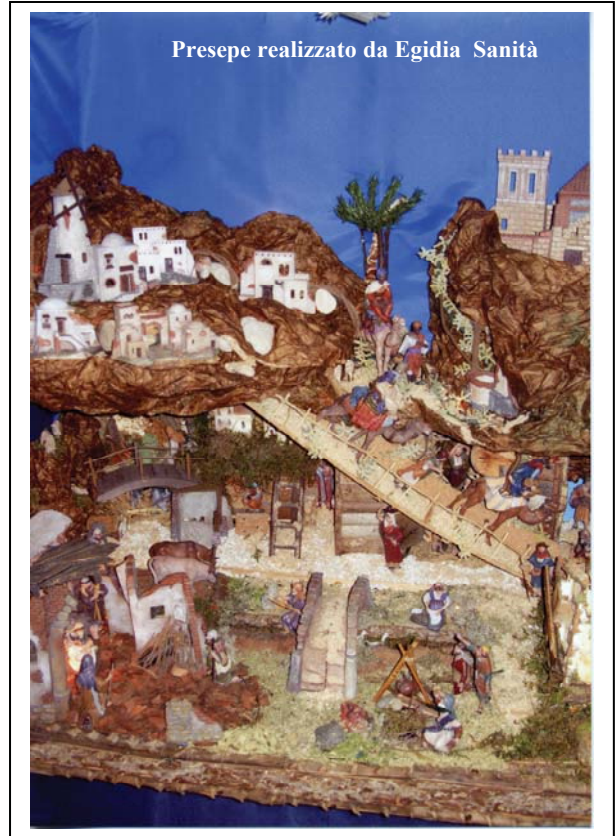
PRESEPIO

Fiduciosa nel gioioso mistero,
 dal velo azzurro, del tuo cielo,
 prendi una stella, la lasci cadere
 in un cammino d'argento, che abbaglia.
 Lo sguardo volgi sopra il creato,
 a cercar nel beato candore, un sorriso,
 rispettosa, la tua mano, lo ritaglia
 con tocco leggero, dal Paradiso
 La capanna già misera e buia,
 di vita si accende,
 di luce divina, l'umile mangiatoia,
 ora risplende
 tutt'intorno, aleggia fulgido l'albore,
 è mezzanotte
 felice suono allo scoccar dell'ore.
 Il sacro evento,
 dona un riflesso solenne,
 ai volti di gesso, della tua Betlemme:
 rasserena il cuore, ravviva la mente,
 ma il passo perplesso, sospende.
 Con il gregge, nell'ovile lontano,
 al sicuro, su un arduo piano,
 immerso nei sogni, il pastore
 è svegliato, da tanto biancore.
 S'acquieta la nenia, di cornamusa, che culla l'aria,
 il musicante è senza fiato,
 la celeste melodia, con mille echi danzante,
 gliel'ha mozzato.
 L'astro, che brilla nella notte santa,
 alla lanterna opaca, il lume incanta,
 mentre posa l'artigiano, che si attarda,
 la mano stanca.
 Soavi note armoniche,
 diffondono in voci angeliche,
 la lieta novella:
 "Dio è con noi, pace sulla terra".
 Silenziosi i volti stanno,
 estasiati in adorazione,
 dentro il presepio bianco,
 avvolto nel mistero dell'incarnazione.

Fiorella Bellumori



Foto di Patrizia Spighi

**SORANO PAESE DI POETI**

C'è un antico borgo medioevale
 che vanta un'espugnabile fortezza,
 non si sa di preciso il suo natale,
 il suo passato è colmo di fierezza.
 Col capo sta sul duro capezzale,
 di tufo che è la sua gran sicurezza,
 si chiama Sorano questo paese
 che ai suoi vili aggressori mai s'arrese.

La sua popolazione è assai cortese,
 io, qui ci ho conosciuta brava gente.
 Un bel giornale stampano ogni mese
 di cose local belle veramente.
 Che ci son molti poeti è palese,
 con un estro di valor eccellente,
 la poesia esternano con vigore,
 al proprio paese fanno onore.

Hanno la vena del compositore,
 le lor poesie sono molto estrose.
 escono dal cuor, parlano d'amore,
 del lor passato e di molte altre cose.
 C'è tanto sentimento e tanto ardore,
 io l'ho trovate assai meravigliose,
 son belle tutte senza distinzioni,
 vi faccio le mie congratulazioni.

Andate avanti senza indecisioni,
 continuate con 'sto comportamento
 di spaziare nelle composizioni
 per trattar qualsiasi vostro argomento.
 Non vi mancano certo ispirazioni,
 perché tutti avete molto talento,
 della "Voce" è consistente ogni foglio,
 per Sorano è di certo grande orgoglio.

Virgilio Dominici uno strapazza rime

IL MIELE

Da tre anni mi dedico all'apicoltura. E' un mondo fantastico che mi ha affascinato fin da bambina. E' veramente meraviglioso scoprire come lavorano le api. La loro ricerca del nettare di fiore in fiore e il loro lavoro nell'alveare per la produzione del miele. Le api sono così piccole ma davvero sorprendenti. Producono dei prodotti ottimi per la salute, e per questo voglio parlarvi delle proprietà benefiche di questo alimento.

Il miele è un vero patrimonio della natura, viene prodotto dal nettare dei fiori ed ha delle proprietà curative eccezionali.

In particolare agisce positivamente su:

Prime vie respiratorie: azione decongestionante e calmante della tosse;

Muscoli: aumento della potenza fisica e della resistenza;

Cuore: azione cardiotropa;

Fegato: protezione e disintossicazione;

Apparato Digerente: funzione regolante e regolatrice;

Rene: Azione diuretica;

Sangue: Fissazione calcio – magnesio.

Inoltre è particolarmente indicato nella dieta dell'infanzia; a differenza dello zucchero, favorisce la fissazione dei sali minerali. Usato esternamente favorisce la cicatrizzazione di bruciature e ferite. Attenua le irritazioni della gola.

Ilaria Bachiorrini

COSA SI INTENDE PER VINO**NOVELLO**

Il novello si chiama così perché prodotto con uve appena raccolte.

E' un vino fresco e profumato, che va bevuto presto perché non adatto all'invecchiamento. Si ottiene con la tecnica della macerazione carbonica: uva non pigiata viene messa tutta intera in serbatoi che vengono privati dell'aria mediante immissione di anidride carbonica; questa condizione viene mantenuta per 7 – 9 giorni.

I lieviti migrano dalla buccia alla polpa, alla ricerca di ossigeno e acqua innescando un processo di fermentazione. Al termine si procede alla vinificazione in rosso con una lieve pigiatura e un'ulteriore fermentazione per 3 - 4 giorni.

Il vino leggero e dal sapore simile al chicco d'uva, non può essere commercializzato prima del 6 novembre. Il termine ultimo per l'imbottigliamento è il 31 dicembre dello stesso anno della vendemmia.

Ilaria Bachiorrini

**O SANTO BAMBINO**

O Santo Bambino, o dolce sovrano
dal monte e dal piano ti acclamano Re.
Tu Re d'ogni gente e Re d'ogni mare
le grazie più rare attendo da te.
O vago Bambino che al mondo sorridi
ai figli devoti rivolgi pietoso
lo sguardo amoroso Bambino Gesù.
Ci accogli o Bambino all'aureo tuo mondo
ci doni l'incenso che ravviva la fè.
Nell'ultimo affanno ci aiuti il tuo cuore
ci salvi l'amore che abbiamo per te.

Carlo Benocci

AUGURI AI GIOVANI CAPACCIOLI

Questo mio omaggio speciale
va ai giovani Capaccioli,
affinché in questo giorno particolare
non si sentano mai soli.
Di risate ne abbiam fatte
e tante altre ne faremo,
le arrabbature sono state tante
e sempre tante le prenderemo,
l'importante però è stare insieme
divertirsi e volersi bene.
Perciò amici grandi e piccini
a voi va questo pensiero,
di un buon Natale sereno e sincero.

Paola Rappoli

**E' NATALE**

Anche quest'anno il Natale è arrivato
sempre puntuale sia in montagna che al mare,
non bisogna essere tristi se un altro anno è passato,
ma gioire per il nuovo arrivato,
quindi amici e lettori della "Voce del Capacciolo"
buon Natale e felice Anno Nuovo.

Paola Rappoli

PITIGLIANO-SORANO 0-2

Cronaca di una partita

La partita è stata preparata con cura e intelligenza e dobbiamo dare atto a "Peppe" e al Pellegrini che l'hanno "sognata" per tutta la settimana, se psicologicamente i ragazzi erano caricati al punto giusto. Un derby è sempre un derby, ma quando la tradizione è contraria da otto anni per stroncarla ci vuole agonismo e fortuna. L'agonismo c'è stato e la fortuna è venuta: noi si è vinto e il Castell'Azzara ha perso e invece dell'aggancio è venuto fuori il superamento. Ricostruiamo la "storica giornata". È il 23 febbraio dell'anno 1975, la mattina fa freddo (detto tra noi anche la sera non era mica caldo!), tirava una secca tramontana ma c'era il sole, quel sole che nel pomeriggio avremmo onorato con una sonante vittoria.

- Peppe, che si fa oggi? - Si vince.

Ma la faccia diceva: Magari! In dialetto: Magara. Le previsioni si accavallano e tutti si finge: quelli che dicono si vince non ci credono quelli che dicono si perde, sperano nel contrario. Si parte. I nostri cugini ci accolgono o con indifferenza o con sufficiente ironia. Siamo o no campagnoli vestiti a festa? Comunque devono ammettere che per andare in "città" ci semo messi el "cappello bono" e le scarpe lucide. Toh! Oh che credono di "esse" belli altro che loro? Mh! Belli poi non davvero. Saranno educati, gentili, colti e apprezzati intenditori di calcio, ma pe' esse' belli semo più belli noi.

- Che ne dici Carlone? - Certamenteeee!

Cronaca

Movarelli, Briganti, Franci sgambatura pre-partita. Calcio, volone del pallone. Solerte dirigente interviene e con modi gentili ed (notate questo ed) educati: rimprovera, minaccia, ordina il recupero del pallone da lire trentamila. I nostri: prima uno e poi gli altri comodi altrettanto "gentili ed educati" lo mandano da "Culone" A prendersi un caffè.

A sto' punto il "Nedo" soranese, con cipiglio da capitano di lungo corso dice: ora si può cominciare la partita; gli esorcismi di rito li avete fatti. Tutti in campo e ognuno si senta soranese fino in fondo. IL SORANO VINCERÀ'.

I giocatori sono al centro del campo, gli spalti dello "STADIO" rumoreggiano gremiti di Giubbonai e Capaccioli. E' in gioco il prestigio dei due campanili.

- Forza Auroraaaaa!. Gli sprovveduti non sanno che il pomeriggio prelude il tramonto, erano infatti le tre pomeridiane, anche se loro dicono le quindici.

-Forza Sorano!. Così risponde chi mai si commosse davanti all'"Aurora".

Fischio di inizio e giù i cugini a "caposotto". Sorrisi di compassione e frizzatine.

- Ma che vogliono 'sti pellegrini?

- Stai calmo macellaio! Forza Aleardo! Dai Peppinellu! Mauriziooo! Attaccano come forsennati. E noi zitti. Che succederà? Moh!

- Forza Soranoooo!

- Ma 'n do' volete anda'! 'N sete nessunoooo!

Fratini "bang" 'na sberla su punizione, il pallone sibila, sbatte nelle mani del Buonguerriero, gli sfugge, l'agguanta el Puccini e... rete. E uno. L'Aurora si fa scura e il Sorano brilla di luce propria. A rivia' i cugini a testa bassa, offesi ed umiliati. Sugli spalti i soranesi in piedi e i pitiglianesi mal seduti. Si beccano sugli spalti e si pizzicano in campo. Numero di alta classe. Corretini

palla al piede, scarta il primo, finta il secondo, op! salta il portiere, allunga a Movarelli Slap! E due. Un urlo selvaggio esce dal petto dei soranesi e dalla loro bocca squarciata dalla gioia ad uno ad uno escono i tanti rospi ingoiati per lunghi anni e lentamente rotolano fra gli atterriti cugini. Gli ultimi minuti del primo tempo sono caratterizzati da una lunga serie di calci: in angolo, negli stinchi e nel sedere. Eh! Mario.

La paura domina il secondo tempo: noi la paura di non farcela, loro di perdere. I cugini sbagliano tutto, noi meno e il tempo non passa. Pellegrini e Fratini fanno sentire la loro presenza nelle retrovie, Puccini a centro campo manovra egregiamente. Gli altri non hanno un attimo di distrazione e pure non potendosi esprimere al meglio per la gran confusione tengono il campo in modo egregio. Comunque il vero ed assoluto gigante è il Berni. Dice di no a tutto e a tutti. Due parate da manuale fanno gridare a tutti un sincero: Bravooooo! Ma il meglio viene al 20' sul calcio di rigore. L'Aurora riemerge dalle cupe cime della sconfitta; ma il sole è con noi e rifrange la sua luce nella bravura del Berni. Botta di Maurizio e volo del Berni che para, perde e ripiglia.

È IL TRAMONTO DEL PITIGLIANO: per loro si è fatto buio. Poveri cugini, memori che la mamma li attende a casa, si alzano e se ne vanno. I nostri in campo lottano da leoni contro il tempo che non passa mai. Ma quanto è lungo quando si vince! Mamma mia come è corto quando si perde! Ho visto i cugini risalire le gradinate, discese con sicura baldanza, mogi, tristi e silenziosi. Che pena vederli abbandonare i propri giocatori nelle mani di quattro scalzacani! Ma quali scalzacani? Un Puccini, un Corretini, un Movarelli, un Lupi, un Giuliani, un Pellegrini, un Biondi (perito nel campo) un Briganti, un Fratini, un Rossi. E che loro ce l'hanno un Berni, quel giocatore che stava dietro la porta perché davanti l'aveva chiusa con la sua bravura? Un Movarelli che tira al volo....un secchio pieno d'acqua in mezzo al campo? Un tifoso tipo Martinelli che scappa dopo il secondo goal e piange per tutta la strada o un Eraldo che per 90 minuti cammina solo sul filo della gradinata? Un presidente mongolfiera che a braccia aperte e cappotto sbottonato attraversa di corsa il campo? Un Germano che col ci u o elle rotto telefona da Magliano Sabina per sapere se si è vinto? Ma che ci hanno loro..... un bel sombrero.

Dal campanile dell'Assunta a quello del Duomo. È lì che si sono ritrovati tutti dopo la partita. Invece noi all'aperto in "campagna" dove tutto è verde, di sotto, di sopra, cognacchino a destra, rosso antico a sinistra, di su, di giù, di qua, di là.... Oh! nnamo che fa freddo. E aspetta no, tanto domenica c'è lo Scarlino. Zenopio, un si dice Scardino, ma Scarlino. Il resto ce lo siamo raccontato per tutta la settimana.

Sorano, febbraio 1975

don Enzo

Cronaca di una partita di calcio Pitigliano - Sorano - anno 1975, vinta da noi capaccioli per 2 - 0. Questo vecchio articolo, dallo stile spiritoso, ironico e graffiante, è stato inviato alla redazione della "Voce" da Giuseppe Celli. Un ringraziamento particolare a don Enzo che ne è l'autore, per aver dato l'autorizzazione a pubblicarlo. Nell'articolo si coglie l'entusiasmo e l'attaccamento che i soranesi avevano per la loro squadra di calcio. La squadra del "Sorano", oltre a suscitare forti passioni sportive, svolgeva, allora, anche un importante ruolo di aggregazione fra le persone.

IL GHETTO

Il Ghetto è stato il mio primo campo di giochi, il mio rione preferito. La cantina del mio babbo là dove finisce il Ghetto, il pollaio della mia mamma davanti al forno il mio primo compagno di giochi Serafino, figlio di Pia la fornaia. Quindi molti motivi mi davano l'opportunità di passare e fermarmi a giocare nel Ghetto.



Quartiere del Ghetto

Ho conosciuto tutte le famiglie, le persone che vi abitavano erano molte. L'ingresso al Ghetto. Passato via dell'Arco ecco sulla destra una salitella e le abitazioni a guardiani del Ghetto, a sinistra la casa di Beneria, a destra un po' di scale, un terrazzino, la casa di Resilde e al lato opposto salendo, la casa di Giacomo Monaci. Passato il piccolo arco ecco spalancarsi IL GHETTO.

La mattina era luminoso e qualche gallina ti dava il benvenuto, la strada brillava con la sua bella pavimentazione, un fiume di pietre dal grigio al blu intenso, io d'estate ci camminavo scalzo e mi sembrava d'essere alla Lente.

Sulla parte sinistra della via abitava la famiglia Mancini i nonni di Marisa e di Ugenio, poi più avanti in una piccola insenatura, Assunta la sorella di Piero l'ortolano, Bita la mamma di Arturo e nonna di Angioletto ed ecco il caseggiato dei Ragni, molto grande con un bel portone d'ingresso, vi abita saltuariamente Angelo e la sua mamma.

Sulla parte destra della via, dopo una scalinata di tufo, la casa di Antilla, lei e Bita facevano il pane in casa per poi rivenderlo ad alcune famiglie del paese.

Più avanti cantine molto grandi e qualche piccolo pollaio prima di arrivare al forno, ecco la cantina di Ismene sormontata da un grande arco con in mezzo una grossa palla di travertino che serviva e serve ancora a dar sostegno all'arco stesso. Salendo appena, un terrazzo circondato da un muro di tufo dove si sedevano un po' tutti per far combriccola. Poi ancora più su le abitazioni di Matusio, il babbo dell'amico Costantino, di Checca la mamma di Rigo, le famiglie Funghi con Brunetta la mamma di Adriano e la numerosissima famiglia di Pia la fornaia, quattro femmine e tre maschi.

La piazzetta era circondata da magazzini e ne ricordo uno in alto a sinistra dove veniva lavorata la canapa, battevano i lunghi steli bianchi su un banco chiodato per togliere l'impurità. La fontanella e diverse cantine chiudevano il Ghetto, dando però una via d'uscita, il "Furo" ripida e stretta viuzza che porta alla "strada nova".

Lampi di gioventù.

Romano Morresi

IN RICORDO DI PIA LA FORNAIA

Il buon profumo di pane appena sfornato, questo era il buongiorno e il benvenuto al Ghetto. Pia la fornaia, Pia la protagonista con la sua grande abilità, donna alta e austera vestita sempre di nero, bandana in testa e sette figli da sfamare. Dovevi scendere due gradini per accedere al forno, una stanza capiente con a sinistra, infissi nella parete dei leoni a mo' di braccia per appoggiarci le panaie con il pane da cuocere e a destra un balzolo con la stessa funzione. Il forno era di fronte spostato a destra della stanza, lasciando così lo spazio necessario per le fascine procurate dal marito Gildo e dal figlio Fosco. Duro lavoro quello di Pia, alzarsi tutte le mattine prestissimo per dar voce al forno. Ricordo tutte le gestualità di quella grande donna; la preparazione del forno, le fascine ardenti, scansare la brace ai lati, passare il monnulo un cencio inumidito che serviva per pulire le pietre del piano di cottura. Usava una pala con un lungo manico nella quale le appoggiavano il pane e Pia con maestria disponeva le pagnotte allineate nel forno molto velocemente. Questa operazione doveva essere fatte in fretta per non far perdere calore al forno. Una lastra di ferro con manico chiudeva la bocca del forno detto "abboccatio". Ed ecco che Pia si prendeva un po' di riposo, asciugandosi poi il viso dal sudore procuratole dal gran calore. Da una finestrella, accanto all'abboccatio controllava che la cottura del pane procedesse bene e sempre da quella finestrella faceva poi ardere alcuni arbusti per far prendere colore al pane. Dopo un'ora circa la cottura era ultimata e Pia, veloce come sempre, con la sua lunga pala sfornava quel miracolo: il pane dorato e profumatissimo. Il profumo del pane appena sfornato usciva velocemente dalla stanza e spargendosi dominava su tutti gli altri odori del Ghetto ed alle persone che avevano l'opportunità di sentirlo dava un senso di inebriamento.

Questo è il mio ricordo, di bardasso, di Pia, la regina del Ghetto, a mio modesto modo di vedere.

Lampi di gioventù.

Romano Morresi



LE LETTERE AL GIORNALE

Per Elisa

Cari Marco e Paola vi voglio tanto bene, e questo lo sapete.

Spero tanto, anzi sono sicura che quando tornerà dall'America, la nostra cara Elisa ci chiamerà per nome. Chiamerà a te Paola mamma, a te Marco babbo, chiamerà i suoi fratelli Federico e Gaia e i suoi nonni avranno il piacere di sentirsi chiamare da lei nonno e nonna e finalmente chiamerà anche me zia Anna. Ci correrà incontro, ci abbraccerà e ci darà un bacione grosso, grosso e bello come è lei, bellissima. E allora grazie a tutte le persone che si sono prodigate con la loro solidarietà, grazie al fiume di città e paesi che l'hanno voluta accompagnare in questo viaggio di speranza. Io mi ero sempre chiesta e lo dicevo che ci doveva essere qualcosa da fare per lei forse era in un paese lontano, ma ora invece è vicino, molto vicino e anche noi tutti ti siamo vicini con il cuore e con il pensiero. Dai forza Elisa non mollare, ti aspettiamo tutti e in un'unica voce ti diciamo "Vola Elisa, vola come una farfalla".

Ciao la tua zia. Anna Allegrini

---ooo0ooo---

Al mio amico speciale Daniele Franci.

Carissimo Daniele per descrivere te non basterebbero nemmeno cento fogli, o mille parole, ma sarò breve e concisa. Penso che tu sei unico, ti ammiro tanto, sei troppo bravo in tutto, sei bello di fisico e bravissimo di fisica..... nucleare. Oh! Non è che con questa fisica ti scordi di noi? E dopo chi scrive i sonetti sui "funghetti" nella Voce? Tu sei un genio lo so, ma pensa un po' anche ai tuoi ammiratori e specialmente a me che ti voglio tanto bene. Tu ora sei a Ginevra, mille auguri sinceri. A presto, un bacione, ti abbraccio forte e ti aspetto a Sorano.

La tua amica speciale Anna Allegrini

INFORMAZIONI PER IL TURISTA

C'è un poggio che si chiama San Rocco.

Un Poggio che sovrasta il piano da dove puoi spaziare e vedere tutto Sorano.

Non so cosa ti viene in mente, ma se guardi sotto vedi la Lente.

Se poi guardi bene e se gli occhi alzi, vedrai una cosa antica e bella, quella è Piazza Padella.

Se sali piano piano e guardi verso il Poio, ora vedi il buio ma girando la testa a destra vedrai il campanile della Chiesa e su in altezza la Fortezza.

Se ancora vuoi fare una passeggiatina con lo sguardo, ancora sopra vedrai Poggio Capra. Perché dici non lo trovo! Guarda bene, è vicino a Poggio dell'Ovo.

Ma su muoviti! Guarda bene, e in tutta la sua bellezza vedrai il Parco della Rimembranza.

Se poi sali più in alto e guardi in piano, puoi vedere anche Pitigliano e se fai due passi e poi stai fermo, guarda dietro e vedi l'Elmo.

Ora la vista ti si è annebbiata? Scendi a valle senza far domande e passato che avrai un ponte, prega la Madonna perché la vedrai di fronte.

Ettore Rappoli


LA RICETTA DEL MESE
"La Gelatina"

Ingredienti: 5 zampetti di maiale oppure 10 zampetti di agnello (a secondo del gusto) Per la salsa verde a piacere: prezzemolo, capperi, acciughe, sott'aceti.

Preparazione:

Bollire a lungo gli zampetti fino a che la carne diventa morbida. A cottura ultimata disossarli accuratamente e prima che si raffreddino batterli finemente. Aggiungere al composto ottenuto un po' di acqua di cottura. Versare il tutto in un vassoio con i bordi alti almeno un cm.. Battere finemente gli ingredienti della salsa verde e condire con la stessa la gelatina. Il piatto va gustato freddo.

Buon appetito

Franca Piccinini



Foto di Eugenio Funghi